

1917. Il suo fu un insegnamento, veramente poliedrico: meccanica, economia, estimo. Vittorio Niccoli ha lasciato veramente nella nostra Facoltà un segno indelebile, che si mantiene ancora.

Lo dico con una certa commozione, perché ho avuto l'onore di insegnare Estimo per trent'anni alla Facoltà di Pisa, seguendo proprio la cattedra del Prof. Vittorio Niccoli, sui cui studi e sulle cui interessantissime e vevoli pubblicazioni io mi sono nutrito.

Ugo Sorbi

Signor Sindaco, Autorità, Gentili Signore e Signori, cari Colleghi, ringrazio il Presidente del Ce.S.E.T. per l'opportunità che mi ha offerto di dire qualche parola.

Prima però sono lieto di recare il saluto cordiale e partecipante del Preside della Facoltà di Agraria di Firenze, impossibilitato ad essere presente come avrebbe voluto, e dei colleghi tutti della stessa Facoltà dove, come è ben noto, l'allievo prediletto del prof. Niccoli, che gli successe alla Cattedra di Milano, ha svolto pressoché l'intero suo magistero di docente e di Maestro per molti decenni.

Sento di dovere rivolgere, poi, il mio sincero plauso agli organizzatori di questo Convegno di studio i quali, nel porsi il benemerito proposito di richiamare gli aspetti più salienti di una eccelsa e poliedrica figura per cultura, scienza e insegnamento, quale fu quella del prof. Vittorio Niccoli, hanno al contempo provocato l'opportunità ai relatori di soffermarsi con sagace adeguatezza e riconosciuta competenza pure su quelle vicende che furono di contorno alla vita di questo illustre studioso.

Questo fatto mi è particolarmente caro, soprattutto come insegnante che da sempre mi sforzo di ricordare ai giovani quanto sia valido e proficuo rifarsi al passato, che rimane fonte insostituibile di consigli e di ammaestramento per tutti; e tanto più quando si tratti, come nel caso attuale, di un luminoso passato quale è quello che l'insigne scienziato ha saputo tramandarci.

È stato invero altamente meritorio richiamare anche il fatto che Egli pose ad irrinunciabile regola di tutta la Sua vita civile e personale prima ancora che scientifica-culturale-didattica quelle insopprimibili virtù di giustizia, verità e progresso che fanno grande un popolo, e delle quali assistiamo in questo periodo, invece, al triste, crescente degrado (1).

Tanto precisato, è doveroso da parte mia fare presente che, anche in relazione all'ora tarda, più che un intervento il mio vuole essere il richiamo di un caro ed indelebile ricordo, se me lo consentite, di un fatto che ho vissuto direttamente quando, ultimo allievo del Serpieri, ero solito presentare i miei primi, giovanili lavori alla Sua autorevole, rigida ma sicura revisione. Gli accenni che in breve vengo ora a fare forse potranno anche dare un avvio per un primo chiarimento dei rapporti che legarono il Serpieri al Suo Maestro, e non solo nel periodo di comune presenza milanese, rapporti che sono ancora poco noti e che richiederebbero un pacato, attento esame, come opportunamente ne ha fatto cenno il Prof. Pazzagli.

Avevo presentato per la revisione i risultati di una ricerca compiuta sull'influenza dei fattori extra-mercantili nell'orientare la scelta dell'ordinamento produttivo e della relativa gestione in piccole aziende di contadini proprietari, situate nel pratese, i componenti delle cui famiglie risentivano in forma variamente attrattiva della vicinanza della laboriosa industria manifatturiera pratese.

Mentre si esaminavano i vari aspetti che i risultati della ricerca mettevano in luce, il Serpieri uscì con un discorso che ricordo con notevole precisione perché mi colpì molto e che, in sintesi, si può così riepilogare: questo argomento di ricerca avrebbe interessato moltissimo il mio grande Maestro Vittorio Niccoli, il quale giustamente dava grande importanza alla rilevazione monografica di aziende agrarie per esaminarne anche, e talvolta soprattutto, le motivazioni economiche e non che avevano orientato le scelte dei singoli imprenditori.

Ad una mia sommessa, ma precisa domanda sulla figura più che sull'attività di Vittorio Niccoli — allora ero giovane assistente volontario e così ancora assai poco approfondito nella conoscenza delle grandi figure degli studiosi del settore di un tempo — il Serpieri me ne parlò per molto tempo, commuovendosi spesso. Sottolineò con grande enfasi, con mia vivissima sorpresa, abituato com'ero al Suo dire conciso e quasi perentorio, che Vittorio Niccoli era stato per lui, nei primi passi compiuti all'Università di Milano, Maestro insuperabile, buono e paterno, non solo di dottrina ma anche di saggezza e di equilibrio, e che lo aveva pure spronato a frequentare le grandi Scuole economiche del tempo e, segnatamente, quella di Ginevra, che aveva annoverato fra i suoi insigni docenti, il Pantaleoni, il Pareto, il Valenti.

Aggiunse, infine, che quasi tutti i docenti universitari di econo-

mia agraria di allora derivavano in un modo o nell'altro dalla Sua scuola.

Testimonianza questa per me incancellabile, che sono solito richiamare sovente ai giovani, perché fatta con grande umiltà ed amore da uno studioso fra i massimi dell'economia agraria, fondatore della moderna Scuola economico-agraria italiana.

(1) Cfr. anche U. SORBI: *Da Vallombrosa alle Cascine (dal 1869 al 1985)* Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali. Università degli Studi di Firenze. Seconda edizione 1985.